

Accusa infondata, l'alibi è la polizia

Genova. Alla fine resterà solo un fascicolo, polveroso e un po' scomodo, della storia giudiziaria di Eugenio M., uno dei tanti giovani arrestati nei giorni del G8 per il lancio di sassi e bottiglie verso le forze dell'ordine schierate e resistenza a pubblico ufficiale. Da ieri nessuno indagherà più su quelle accuse illogiche prima che «manifestamente infondate»: lo ha stabilito il giudice per le indagini preliminari archiviandole dopo tre anni.

Eugenio M. non poteva trovarsi nel luogo in cui gli si imputava di essere alle 16 del 20 luglio 2001, cioè in via Canevari, all'incrocio con piazza Raggio. Il

giovane studente, allora iscritto al secondo anno di Scienze politiche, oggi con una laurea breve già conseguita, aveva un alibi. E a fonglielo era stata la stessa polizia: lo aveva fermato un'ora e mezza prima da tutt'altra parte, in via Tolemaide, e lo aveva portato e poi tenuto fino a notte fonda nella caserma di Bolzento. Il suo caso, seguito dall'avvocato Domenico Frisone, è una delle storie simbolo del dopo G8, che vedono indagate centinaia di persone tra le forze di polizia, che furono chiamate a tutelare l'ordine pubblico durante le manifestazioni, e tra i no global.

«Io non mi ritengo e non ero in corteo come un no global — fa sapere tramite il suo legale, Eugenio — Semplicemente avevo deciso di partecipare per curiosità». Il problema per lui è che si era trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato e che, in seguito, la polizia gli aveva attribuito azioni compiute da altri in un altro luogo della città in un momento in cui Eugenio. A dimostrare la sua completa estraneità alla sassaiola e agli scontri di via Canevari, sono risultate determinanti la testimonianza e le immagini di un operatore della Rai.

G. Cet.